

Massimo Filipponi

ROMA In modo semplice e autorevole il presidente della Repubblica chiude una volta per tutte l'infinita e un po' stucchevole querelle sull'inno di Mameli nello sport. Gli atleti azzurri devono cantarlo, come vorrebbe una parte del Paese (buon ultimo Giuseppe Consolo, senatore di An), oppure possono continuare a fare scena muta durante l'esecuzione pre-partita (anche se qualche calciatore se la cava con un play-back abbozzato)? Ciampi, nel ricevimento della comitiva prima della partenza per i mondiali di Giappone e Corea che scattano a fine mese, scioglie ogni dubbio: «Questa storia, via, ha un po' seccato. L'inno si canta quando viene spontaneo cantarlo». Semplice e decisivo come un colpo di genio, degno di uno dei tanti fuoriclasse seduti di fronte a lui.

Paolo Maldini, il capitano, tira un sospiro di sollievo: «Credo che da ora si possa dire basta con questo argomento, le parole di Ciampi sono le più giuste: si canta se viene spontaneo». Il gradimento tra i convocati di Trapattoni è altissimo. Il regalo pensato per il presidente della Repubblica, una maglia azzurra con il numero 9 e la scritta "Ciampi" sulla schiena, è consegnato con trasporto, quasi con affetto. Ma Ciampi sottolinea anche che quello di Mameli è un inno da non sottovalutare. «Bello o brutto che sia, è l'inno del risveglio degli italiani - ha detto - della libertà e dell'unità d'Italia. Nel '93 ero in Germania ospite di Kohl ed ero da poco presidente del Consiglio, si alzò la bandiera e mi vennero i brividi. Così come mi emozionai la notte del 31 dicembre del '99 quando il maestro Sinopoli suonò l'inno qui nella piazza del Quirinale. Cantai le parole di Mameli. A me dà la carica ma ad altri può non accadere».

Prima di Ciampi altre parole rie-

« Agli azzurri ricevuti al Quirinale: «Bello o brutto che sia, è l'inno del risveglio degli italiani ha aggiunto il capo dello Stato della libertà e dell'unità d'Italia»



«Io vi guarderò così come vi guarderanno tutti gli italiani: abbiate rispetto pieno e vero per l'avversario, entrate con decisione ma mai con cattiveria»

Ciampi solleva i calciatori: «Cantate l'inno se vi va»

Dal presidente il primo assist antipolemico per il Giappone: «A me dà la carica, ad altri può non accadere»

cheggiano nel salone delle Feste del Quirinale, ma senza lasciare segno. Retorica l'introduzione di Franco Carraro, presidente della Federcalcio, «orgo-

glio e responsabilità per dare tutto il meglio per far fare bella figura al nostro Paese»; ovvia la puntualizzazione di Letizia Moratti, ministro dell'Istru-

zione, «mens sana in corpore sano»; scontato l'invito del ministro dei Beni culturali, Giuliano Urbani «madre natura v'ha fatto bravi, andate più avanti

possibile». Tra i presenti alla cerimonia, oltre ai dirigenti della Lega calcio con Galliani (Milan) e Giraud (Juventus) in pri-

ma fila, anche alcune classi di scuola media. Ciampi ha voluto che gli studenti fossero lì ed incontrassero i loro beniamini. «Nel 1934 avevo poco più

di 13 anni - ha detto il presidente della Repubblica - e ricordo di aver vissuto quei campionati del mondo con grande entusiasmo. Lo stesso entusiasmo con cui vi seguiranno questi ragazzi». E, per testimoniare l'attaccamento a quell'edizione ma anche la grande conoscenza dello sport più amato dagli italiani, il capo dello Stato cita a memoria la formazione degli azzurri campioni del mondo 68 anni fa. Ciampi snocciola senza fatica i nomi degli undici titolari, li recita in maniera chiara, disegnando ruoli e, addirittura, segnalando che «Monti, Guaita e Orsi erano oriundi».

Nel suo discorso c'è grande attenzione per il rispetto dei ruoli. «Senza volermi sostituire al vostro allenatore e ai vostri accompagnatori - ha detto rivolto agli azzurri - vi dico di mettercela tutta, di pensare solo alla partita. Sappiate che le energie fisiche e, soprattutto, quelle mentali quando si vince si rinnovano».

Ciampi va a braccio. Trapattoni dirà poi che «non era un discorso preparato, sentiva ciò che diceva». Da conoscere dell'essenza del gioco del calcio, prima ancora che da tifoso, il presidente tocca le corde più sensibili dei ragazzi: «Ricordate che il vostro è uno sport di squadra, non è la somma bensì la moltiplicazione dei singoli valori». Poi, con tono sobrio e mai ieratico, l'appello: «Io vi guarderò così come vi guarderanno tutti gli italiani: abbiate rispetto pieno e vero per l'avversario, entrate con decisione ma mai con cattiveria. Sappiate che un'espressione del volto, cavalleresca e generosa, vi renderà simpatici sul campo e nel mondo avrete un ritorno d'immagine. Puntate in alto, più possibile, puntate a vincere la finale ma ricordatevi sempre che gli italiani vi vogliono degni rappresentanti. Rappresentanti di questo magnifico Paese. Auguri». E giù applausi, convinti, dei calciatori e dei ragazzi. Poi è caccia aperta con i secondi lanciati alla ricerca degli autografi, dei primi.

L'onore di essere imputato

«Reato d'opinione»? Può succedere che una Giunta Comunale del Polo, come quella di Trieste, decida, come uno dei suoi primi atti, di ricollocare nella Galleria che ospita i ritratti dei primi cittadini quello del Podestà Pagnini. E può capitare che il Presidente della Comunità ebraica di Trieste, che aveva protestato per questa scelta nella città della Risiera di San Sabba, venga denunciato per diffamazione da qualcuno che si ritiene erede «spirituale» dell'ex podestà.

Infatti Nathan Wiesenfeld è da qualche giorno nel registro degli indagati per quanto aveva affermato qualche mese fa: «La Comunità ebraica di Trieste eleva vibrata protesta per l'esposizione del ritratto dell'avvocato Pagnini, il quale volle partecipare alla Commissione per l'epurazione degli avvocati ebrei dall'Ordine degli avvocati. Egli fu imposto dai nazisti quale Podestà di Trieste ed era perfettamente informato sugli orrori perpetrati nel campo di sterminio della Risiera di San Sabba. Non è tollerabile che il suo ritratto venga esibito accanto ai benemeriti sindaci della nostra città».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi confronta la propria altezza con quella dell'"aeroplanino" Vincenzo Montella durante l'incontro con la Nazionale azzurra di calcio ieri a Villa Madama. Onorati / Ansa

La colorita accoglienza di Berlusconi alla squadra di Trapattoni. «Gattuso? Ha bisogno dei bigodini»

Lo spirito del premier: «Vincete, altrimenti qui vi metteranno in galera»

Marcella Ciarnelli

ROMA Agli "azzurri" in grigio, un po' spaesati sotto le volte imponenti di villa Madama, Silvio Berlusconi nella consueta divisa doppiopetto, riserva un'esibizione da fantasista della politica, che lascia perplessi molti dei ragazzi della Nazionale. L'occasione è ghiotta, («non ricordavo che il calcio attirasse tanta attenzione dei media») e dunque il premier ne approfitta subito per alludere all'ultima polemica in cui il suo governo è stato coinvolto. Insomma, la butta subito in politica. Che è il suo modo di scendere in campo. «A leggere certi giornali dell'opposizione io sono un po' tiranno e proprio perché sono un presidente del Consiglio che viene dipinto da buona parte dell'Italia come un piccolo dittatore voglio darvi un messaggio augurale molto preciso: andate in Oriente a rappresentare l'onore dell'Italia, primo paese per scienza e sapienza calcistica, e vincete. Se non vincete potete restare lì, perché se tornerete qui vi metteranno in galera». Avver-

te ancora il premier: «Se tornerete senza coppa i 58 milioni di italiani tifosi vi meneranno». C'è anche un'alternativa alla galera: una palla al piede, o per la dirigenza a tutti e due, oppure no, «una sola, ma a quello sinistro» poiché è chiaro, per Berlusconi è a sinistra che c'è la limitazione della libertà. Mentre la destra deve avere mani e piedi liberi.

La dirigenza, tutti consumati uomini che con la politica hanno imparato a convivere, mostra di gradire. Qualche giocatore ride, qualcuno sorride soltanto, altri sono perplessi. Francesco Totti è tra quelli che non mostrano di gradire. Specialmente quando il premier prima lo apostrofa «guarda che faccia» e poi allude alla lunghezza dei suoi capelli. Per il capitano della Roma propone una pena alternativa, «ti porterebbero mandare alla Legione straniera. Così è più difficile scappare agli avversari che ti possono tenere per i capelli da dietro». Stessa sorte per Gattuso cui il premier garantisce, se non passerà dal barbiere, una fornitura di bigodini.

Ma il teatrino della politica è questo. A volte più faticoso da sopportare di 90 minuti in campo. Lo cominciano a capire i ragazzi della Nazionale. Inevitabili, in un paese in cui tutti si sentono commissari tecnici, ecco arrivare anche i commissari del premier che avverte Trapattoni, anzi Giuan come ostinatamente Berlusconi lo chiama per mostrare la grande familiarità che ha col mister, dai tempi del Milan. D'altra parte lui che ormai chiama Giorgio il presidente Bush e Vladimir il presidente Putin, si può permettere questo ed altro. Gli ricorda, «meno male che sei stato nominato quando in Italia c'erano altri al governo, altrimenti nessuno mi avrebbe tolto l'incarico di guidare la Nazionale ad interim...». E poi va giù a fare il presidente-tecnico avvertendo il Trap di fare allenare «i nostri ragazzi» a tirare i rigori. Ricordando che le ultime eliminazioni sono avvenute tutte per i calci falliti dal dischetto. «Fanne tirare tanti. E poi decidi prima chi lo deve fare». Altro consiglio, quello di non leggere i giornali. Lui dice di farlo, e lo racconta ogni volta che può, da quando



glielo ha consigliato la Thatcher. «Un giorno le dissi che lavoravo fino alle tre di notte ed il giorno dopo sui giornali leggevo che avevo fatto solo cose sbagliate». La lady di ferro gli rispose, sorpresa: «Perché, lei pretende di governare e leggere ancora i giornali? Il suo ufficio stampa deve segnalare solo quelli che parlano bene di lei. Così, da quel giorno, non ho più letto un giornale».

Nell'esibizione di familiarità con il mondo del calcio non poteva mancare l'abbraccio a capitano Maldini nella cui vita Berlusconi deve aver imperversato

come un incubo infantile data la carriera di papà Cesare. Che il premier evoca al passato ed il ragazzo si risente. Ed alla domanda. «Ti manco o no?» prima risponde educatamente «certo» e poi aggiunge «che altro potevo dire». Giusto, che altro, dato che la morsa berlusconiana è di quelle che non consentono spazi all'obiezione.

Maglia numero 10 in omaggio al premier con un pallone d'argento con incise le firme di tutti i partecipanti all'avventura in Corea e Giappone. E poi ricca colazione che non tiene conto

teatro di regime

Se anziché essere vissuto nel quinto secolo avanti Cristo, Aristofane fosse nostro contemporaneo, volendo mandare all'Inferno - non per modo di dire, ma proprio tra le fiamme di Plutone - due illustri scrittori del suo, cioè del nostro tempo, avrebbe scelto non Euripide ed Eschilo, come avviene nelle Rane, la sua commedia ora in scena al Teatro Greco di Siracusa, bensì, (tanto per fare un esempio, e meno oh, quanto meno illustri) Umberto Eco e Dario Fo. E, volendo fare la satira politica, aristocratica e conservatore qual era probabilmente lanciato i suoi strali satirici di D'Alema, Bertinotti e compagni piuttosto che su Berlusconi, Fini e Bossi. Le caricature dei quali, invece, sarebbero dovute apparire nello spettacolo diretto da Luca Ronconi e sono state tolte per il tempestivo intervento del viceministro Gianfranco Micciché e della ministra Stefania Prestigiacomo, evidentemente informati, da qualche spirito ultraterreno, dopo la prova generale.

Carlo Maria Pensa
LIBERO, 21 maggio, pag. 6

dell'allenamento che la nazionale dovrà sostenere di lì a poco. Pietanze tutte tricolori. Calorie patriottiche da conquistare, avverte il mister del governo, mostrando di conoscere le parole dell'inno di Mameli. Pennette tricolori o una caprese si possono ottenere modulando l'elmo di Scipio. La disponibilità mostrata poco prima dal presidente Ciampi «azzurri cantate, ma solo se vi viene spontaneo» a villa Madama non viene presa in considerazione. I ragazzi della Nazionale devono cantare. E per farli abituare ci pensa il premier-menestrel-

lo accompagnato dal suo abituale compagno, il maestro Mariano Apicella con cui Berlusconi allena l'ugola ogni sabato pomeriggio. Le origini napoletane del compagno di note impongono un repertorio napoletano. E da «Fratelli d'Italia» a «O surdato 'nnammurato» il passo è breve. Il gelato tricolore si scioglie nelle coppe. Il moscato ha fatto il suo effetto più sui politici che sui giocatori. Molti hanno rifiutato alcune pietanze. Maldini tutto il menù. Per il capitano solo pasta all'olio. Loro si che devono andare a lavorare.

Processo Sme, il premier era accusato di aver camuffato i libri Fininvest per pagare tangenti ai magistrati. Il tribunale respinge nuove istanze di nullità. Battaglia sulle intercettazioni

Come da copione: il falso in bilancio grazie Silvio Berlusconi

Susanna Ripamonti

MILANO Si dimezzano al processo Sme le accuse a carico di Silvio Berlusconi, in conseguenza dell'entrata in vigore della legge che depenalizza il falso in bilancio. Il presidente del consiglio, che in questo procedimento è accusato di aver falsificato i bilanci Fininvest per accumulare la provvista utilizzata per pagare tangenti ai magistrati, ora dovrà difendersi solo dall'accusa di corruzione giudiziaria. L'accusa di falso in bilancio è stata stralciata e sarà inevitabilmente archiviata. Potrebbe infatti restare in piedi solo se Fininvest querelasse Berlusconi: un'ipotesi del tutto improbabile. Ieri gli avvocati di Previti e di Berlusco-

ni si sono scatenati per tentare di demolire ciò che resta di questo processo, con la presentazione di nuove istanze di nullità, respinte dal tribunale. Il 29 maggio la Cassazione deciderà se il dibattimento può restare a Milano o se deve essere trasferito a Brescia per legittima suspicione (ovvero perché la magistratura milanese tutta è prevenuta nei confronti degli imputati, come sostengono i loro difensori). Nell'ipotesi che l'istanza di remissione venga respinta però, le difese continuano a tessere la loro tela per ottenere l'annullamento del processo. Ieri è stato l'avvocato Niccolò Ghedini, difensore di Berlusconi a mettere sul piatto un pezzo da 90: l'incidente probatorio fatto a Perugia sulle bobine delle intercettazioni fatte al bar Mandara,

quelle che incastrarono l'ex pm Francesco Misiani e l'ex capo dei gip romani Renato Squillante. Quelle intercettazioni, di cui a Milano è stata depositata solo una trascrizione, furono effettuate il 21 marzo del '96 al bar Mandara di Roma, dove si incontravano regolarmente a pranzo magistrati e avvocati. Misiani e Squillante parlavano del reato di cui probabilmente era accusato l'ex gip: corruzione.

Dal testo si deduceva che l'ex gip aveva la coda di paglia e che Misiani era venuto a conoscenza di informazioni riservate che stava riferendo a un indagato, commettendo un reato di favoreggiamento. Ma a Perugia, dove è in corso un procedimento contro gli agenti dello Sco che fecero quelle intercettazioni, è emerso che la

bobina depositata agli atti sarebbe una copia manipolata, non conforme all'originale. E a quanto pare dell'originale non c'è più traccia. Nel corso dell'incidente probatorio che si è appena concluso, il perito del gip di Perugia ha anche affermato che per operare quel tipo di manipolazioni erano necessari sofisticati macchinari e parecchio tempo. E dato che lo Sco consegnò le bobine alla procura di Milano tre o quattro giorni dopo le intercettazioni, gli avvocati insinuano in modo piuttosto esplicito che fu la procura di Milano a truccarle. Da questo complotto non dimostrato fanno discendere che tutto è falso e tutto è truccato. Ghedini, in modo più asettico, ha parlato di registrazioni «non conformi all'originale». Alessandro Sam-

marco, difensore di Previti, ha usato invece un linguaggio più crudo: «Come si può accettare un processo dove c'è un rischio di manipolazione delle prove da parte della procura?». E approfittando del varco aperto dalla perizia di Perugia, ha riproposto il tormentone delle testimonianze di Stefania Ariosto che si presumono inquinate e manipolate. E già che c'era ha ritirato in ballo la documentazione acquisita per rogatoria. Il tribunale ha già respinto la richiesta di non utilizzare le carte svizzere, chiarendo che la legge sulle rogatorie contrasta con i trattati internazionali. Ma a Sammarco questi dettagli non interessano: «legge o non legge, volenti o nolenti voi dovete acquisire gli originali delle documentazione bancaria trasmessa dalla

Svizzera. Volete la verità, sì o no? O acquistate i documenti originali o chiediamo una perizia sull'autenticità di quelli già depositati».

Insomma, le difese hanno esplicitamente accusato la procura di Milano di essere un'associazione di falsari. Ma sanno bene che agli atti del processo ci sono le prove della corruzione di cui sono accusati gli imputati, quelle arrivate per rogatoria. E non a caso l'avvocato Sammarco le ha nuovamente tirate in ballo. È proprio dalla radiografia dei conti esteri degli imputati che emergono i passaggi di quattrini che dalle casse della Fininvest arrivano ai magistrati, con la mediazione di Previti, Squillante, Pacifico. Per ora il processo continua, non si sa fino a quando.